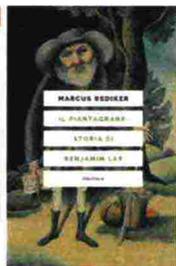




CULTURA
STATURA MORALE



PHILLIP THOMPSON JR.

di Giulia Villoresi

I L 3 FEBBRAIO del 1682, in un cottage buio e affumicato di Copford, nell'Essex, nacque Benjamin Lay, uno dei tanti figli di una povera famiglia di tessitori inglesi, quaccheri da tre generazioni. Era affetto da nanismo e cifosi. Le gambe erano così sottili che pareva strano potesse reggersi in piedi. E il suo nome non risulta sul registro della scuola locale. La storia, verosimilmente, dovrebbe finire qui. Invece, ci dice Benjamin Rush, uno dei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza americana, «c'è stato un tempo in cui in Pennsylvania il nome di questo Filosofo Cristiano era noto a ogni uomo, donna e persino bambino».

Ma la fama di Benjamin Lay è andata ben oltre i confini della Pennsylvania, e definirlo filosofo non coglie fino in fondo nel segno. Lay è stato il primo antischiavista rivoluzionario della storia. E, in secondo ordine, un cosmopolita, un animalista e un vegetariano radicale, sostenitore della parità dei sessi, della libertà di stampa e dell'abolizione della pena di morte. Un filosofo autodidatta, il cui pensiero combinava il cinismo greco, il neoplatonismo, il misticismo tedesco, l'induismo. E un militante radicale, interprete di performance di guerriglia che anticipavano le proteste non violente del '900.

È con uno di questi exploit che si apre *Il piantagrane* (Elèuthera), il saggio che lo storico Marcus Rediker ha dedicato a questo nano quacchero ignoto ai più, e spesso poco conosciuto anche dagli specialisti dell'abolizionismo. Il 19 settembre 1738 Benja-



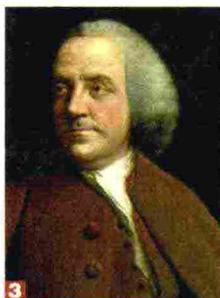
CHE COLOSSO QUEL NANO PIANTAGRANE DEL '700

VEGETARIANO, ANTISCHIAVISTA, SI BATTEVA PER LA PARITÀ DEI SESSI E CONTRO LA PENA DI MORTE. UN LIBRO RICOSTRUISCE LA FIGURA DELL'INGLESE **BENJAMIN LAY**. NEL SUO PICCOLO, GIGANTESCA



+

- 1 Marcus Rediker e il suo libro *Il piantagrane: storia di Benjamin Lay* (Elèuthera, pp. 256, euro 18, traduzione di Elena Cantoni)
- 2 Benjamin Lay di fronte alla sua **grotta-studio** in una stampa dell'epoca
- 3 Benjamin Franklin
- 4 Una riunione di **quaccheri**
- 5 Veduta di Philadelphia in un dipinto del 1720



IL SUO TRATTATO
CONTRO
LA SCHIAVITÀ
FU PUBBLICATO
NEL 1783
DA **BENJAMIN
FRANKLIN**

min Lay entrò in una sala dove un gran numero di quaccheri, molti dei quali proprietari di schiavi, stava assistendo all'Assemblea annuale di Philadelphia. Sotto l'ampio capotto nascondeva una spada e un libro con un comparto segreto. Dentro c'era una vescica di animale riempita con succo di sanguinella color rosso. «Così Dio verserà il sangue di chi riduce in schiavitù suo fratello», urlò. E, sguainata la spada, trapassò il libro con la lama facendo schizzare ovunque il liquido rosso. Molte donne svennero. E Lay fu trascinato via. Quello che doveva dire, lo aveva detto. Da circa vent'anni portava il suo «teatro di indignazione» per le strade, nei mercati, nelle riunioni quacchere, nelle chiese.

Da ragazzo aveva fatto il guantaio a Colchester, vicino al suo paese natio, ma presto aveva sviluppato un disguido per quel mestiere che usava le pelli d'animale come materia prima. Scappò a Londra per fare il marinaio. E, nonostante fosse alto un metro e venti, esile e gobbo, per dodici anni viaggiò per il mondo. Durante una traversata nel Mediterraneo conobbe, come racconterà lui stesso, «quattro Uomini che avevano trascorso 17 anni in Turchia come Schiavi». Ne confrontò i racconti con quelli dei marinai che lavoravano nella tratta africana, ed ebbe un'intuizione profonda: il commercio di esseri umani avrebbe causato «la Distruzione e la Rovina dell'Intero Paese africano». Il furore e la compassione appresi dal quaccherismo (che ha nel suo Dna gli eretici valdesi, i Lollardi e il radicalismo protestante) esplosero in una presa di coscienza: tutte le creature sono uguali, niente pace senza giustizia. E giustizia signifi-

ficava, prima di tutto, abolizione della schiavitù.

Nel 1718 sposò Sarah, nana e antiabolizionista convinta (per ottenere il nullaosta dalla comunità quacchera dovette andare nel Massachusetts, perché i quaccheri inglesi ormai lo detestavano). Da quel momento portò lo scompiglio ovunque mettesse piede: in Inghilterra, in America, ai Caraibi, sull'isola di Barbados, cioè nel cuore stesso della società schiavistica mondiale. Interrompeva le riunioni, polemizzava con i ministri, metteva in scena provocazioni per scuotere le coscienze. Nel 1724, per esempio, fece irruzione nel settore femminile della Great Meeting House di Colchester per protestare contro la separazione dei sessi nei luoghi di culto, giacché «Maschi e Femmine sono tutt'uno nella Verità di Cristo». A Philadelphia, durante una riunione quacchera, scagliò tre pipe contro i ministri:

una per il lavoro schiavistico, una per il lusso, una per i danni causati dall'abuso di tabacco. Una volta allestiti un banchetto fuori da una chiesa e, sotto gli occhi costernati dei fedeli, frantumò a bastonate un prezioso servizio da tè per protesta contro i maltrattamenti subiti dai raccoglitori di tè in Asia. Spesso se ne stava a piedi nudi nella neve, come Diogene.

E se un confratello lo invitava a coprirsi, rispondeva: «Per me provate compassione, ma non avete pietà per gli schiavi che d'inverno lavorano seminudi». Per portare la sua voce in giro per l'America percorse centinaia di chilometri. Sempre a piedi, perché contrario allo sfruttamento dei cavalli.

Nell'ultimo terzo della sua vita si ritirò in una grotta-biblioteca vicino Philadelphia per dedicarsi all'orto, a una gigantesca colonia di api e alla stesura di un libro: *All Slave-Keepers That Keep the Innocent in Bondage, Apostates*, pubblicato nel 1738 da Benjamin Franklin, uno dei Padri fondatori degli Stati Uniti. Questo testo per molti versi assurdo – dove la parola «razza» non compare mai – è al tempo stesso un'autobiografia, un taccuino di citazioni, un reportage sulla schiavitù a Barbados e la pietra di fondazione dell'abolizionismo atlantico. Prima di morire, all'età di ottant'anni, offrì 100 sterline a un ignoto visitatore per bruciare il suo corpo dopo la morte e gettare le ceneri in mare. Ma la cremazione era ancora considerata un atto pagano, e la sua richiesta non venne esaudita. ■



MUSEUM OF FINE ARTS, BOSTON. ALL RIGHTS RESERVED



5